

Juliette e Victor amare per vivere

Un sito dedicato alle lettere tra Hugo e la sua amante

Una relazione appassionata da riscoprire nelle missive on line. Mentre la Francia chiede di dedicare un parco a questa eroina innamorata

ANNA TITO

«CIASCUNO DI NOI SVOLGE UNA PARTE: TU SCRIVI I TUOI CAPOLAVORI, IO TI AMO, E LA MIA OPERA NON SARÀ PER NULLA INFERIORE ALLA TUA»,

così si rivolgeva Juliette Drouet (1806-1833) al poeta, drammaturgo e scrittore Victor Hugo (1802-1885), di cui fu amante per cinquant'anni nonché instancabile corrispondente. Si incontrarono nel 1833, quando lei, attrice avvenente, recitava in *Lucrezia Borgia* e lui, trentenne autore di *Hernani*, opera manifesto del Romanticismo, era all'apice della gloria.

Non aveva mai tradito la moglie Adèle, ma cedette, in quel fatidico 16 febbraio del 1833 al biglietto inoltratogli da Juliette, che più esplicito non si potrebbe: «Vieni da me stasera, dalla signora K. Ti amerò fino ad allora per avere pazienza. A stasera, quando tutto sarà! Mi donerò tutta a te!».

Da allora formarono, l'attrice e il letterato, una coppia inseparabile, destinata a durare fino alla morte di Juliette. Lui divenne un dongiovanni, e pur amandola, non di rado frequentava le case di piacere, ma lei sempre gli fu fedele. *16 febbraio 1833* s'intitola non a caso ne *I Miserabili* il capitolo sulla prima notte d'amore di Marius e Cosette, che in realtà fu quella di Victor e Juliette.

Con l'aiuto della sua musa e ispiratrice Hugo - o meglio «Toto», come lei era solita chiamarlo - lasciò, con la moglie e i quattro figli, la Francia per Bruxelles nel 1851, a seguito del colpo di Stato di Napoleone III, per poi raggiungere le isole britanniche di Jersey e Guer-

nese. E l'amante non esitò a seguirlo, con la figlia Claire, e il baule contenente il manoscritto de *I miserabili*.

Vanno «riconosciuti i meriti della donna che fu accanto al grande uomo», e pertanto l'équipe universitaria del Centre d'études et de recherches Editer/Interpréter di Rouen che ha preso l'iniziativa di dedicare un sito alle lettere scritte da Juliette all'amore della sua vita, e quasi un migliaio si trovano già disponibili online (www.juliettedrouet.org). Juliette divenne l'ombra del poeta, il suo angelo custode: «il mio primo titolo, quello che voglio conservare fra tutti, è quello della tua amante appassionata, ardente, devota e che conta solo sul tuo sguardo per vivere».

C'È ANCHE UNA PIÈCE PER LORO

Lo spettacolo *Victor Hugo, mon amour*, è in tournée da ben sei anni. «Amare è agire»: creare uno spettacolo per mettere in luce la magnifica storia d'amore di Juliette e Victor, a partire dalle ventitemila missive da lei inviate all'amato, replicare lo spettacolo per più di cinquecento volte, fare in modo che migliaia di applausi significhino altrettanti inni all'amore, «non basta, poiché le parole volano e gli scritti restano»; e la compagnia teatrale, con a capo l'attrice e regista Anthéa Sogno, hanno rivolto un appello al Presidente Hollande e al Ministro della Cultura Aurélie Filippetti, affinché alla loro eroina venga dedicato un parco, una strada, un giardino, una biblioteca. O almeno una panchina, con su scritto: «Amare è più che vivere», dove gli innamorati possano scambiarsi promesse di amore eterno.

...

Uno spettacolo in tournée da sei anni basato proprio sul ricchissimo carteggio



Rachel Libeskind Paradossi della società

Fino al 28 giugno Roma ospita la mostra di Rachel Libeskind dal titolo «Rich, White Men» a cura di Ludovica Rossi Purini e Mariachiara Di Trapani. L'esposizione presenta una selezione di cinque opere in cui la giovane artista americana in ogni traccia di colore affronta paradossi e corruzioni della società contemporanea.



Ermanna Montanari
in «Ouverture Alcina»

Ermanna Montanari «I miei primi 30 anni nel Teatro delle Albe»

Fondò la compagnia con il drammaturgo e regista Marco Martinelli. In un libro la storia di questa grande attrice

FRANCESCA DE SANCTIS
fdesanctis@unita.it

«MI SONO ACCORTA DELLA BRUTTEZZA DI CAMPIANO QUALCHE ANNO FA QUANDO ACCOMPAGNAI UN IMPORTANTE PRODUTTORE DI CINEMA VERSO IL MIO PAESE NATALE. Gli avevo parlato del villaggio edificato sulla Petrosa, antica via romana tra Ravenna e Forlì, di vecchie case coloniche abbandonate nelle «larghe» di campi coltivati in ordinate tornature rettangolari, di orizzonti piatti, di filari azzurri, del caldo delle zolle nere, di sontuosi pioppi all'ingresso delle aie prive di recinto, di donne altere vestite a lutto, del bosco di rovi dell'Antica Villa Ginanni-Corradini dove da adolescenti ci si nascondeva ad amareggiare...». Così scrive Ermanna Montanari di quel puntino geografico dal quale nasceranno parole, immagini, suoni del futuro Teatro delle Albe, fondato con il suo compagno di una vita Marco Martinelli (e con Luigi Dadina e Martcella Nonni, era il 1983).

La compagnia nasceva, dunque, trent'anni fa... «30 anni sono tanti eppure pochissimi. C'è sempre un sentirsi adolescenti - ammette Ermanna -. E proprio gli adolescenti sono ancora oggi il nostro bacino. Quando arrivammo al Teatro Rasi di Ravenna avevamo bisogno di un pubblico e una delle nostre prime idee fu di andare nelle scuole superiori». L'incontro stesso con Marco fu un incontro fra due adolescenti che negli anni Settanta frequentavano lo stesso liceo classico e finirono per innamorarsi di loro e del teatro. «A 20 anni abbiamo lasciato le nostre famiglie e iniziato il nostro volo nell'arte e nella politica. In quegli anni c'era un grande fermento nel nostro Paese. All'inizio il nostro spazio fu la parrocchia di San Rocco, dove il parroco - era il '77 - accettò di ospitarci. Lì nacque il Teatro dell'Arte. Eravamo io e Marco, più altri gruppi. Facevamo un tipo di teatro politico inteso come teatro che entra in relazione con la città. Non ci siamo mai sentiti artisti puri». E il primo manifesto fu il «teatro politttttttico» (con 7 t). «Lo presentammo a Narni. Per noi significava avere un occhio prismatico sulla realtà. Stava nascendo il teatro delle Albe...». E oggi? «Viviamo in un periodo durissimo. L'Italia è qualcosa di magmat-

co, un Paese martoriato pieno di contraddizioni».

Intanto Ravenna e non solo festeggia la compagnia, prima la con una bella e intensa giornata al Teatro Rasi in compagnia dei 242 adolescenti, «una bellissima "primavera eretica"». Poi c'è stato il teatro dell'Elfo di Milano e di recente anche il libro di Laura Mariani: *Ermanna Montanari. Fare-disfare-rifare nel Teatro delle Albe* (pagine 446, euro 23,00, Titivillus), un libro sulla centralità dell'attrice, «un libro murenico - lo definisce Ermanna -. Laura ha scelto di scrivere un volume su una persona vivente. Ci ha lavorato per quattro anni e ha seguito tutte le prove degli attori. All'inizio ero molto imbarazzata. Sono abituata a lavorare da sola, ma lei mi ha costretta a rispondere a tante domande a cui non ero avvezzata. È riuscita a tirare fuori dei dettagli e a farli diventare importanti. Ha messo insieme tutta una serie di scritti che erano sparsi in vari luoghi, tra i quali quelli su Campiano, dove sono nata. Mi sentivo spaesata in quella terra straniera, dove tutti erano contadini. Le mie amiche andavano a divertirsi, mentre io ero più propensa a studiare».

Difficile scindere la figura di Ermanna da quella di Marco e probabilmente l'una non sarebbe esattamente così com'è senza l'altro e viceversa... «Io e Marco? Ci plasmiamo, in modo feroce. Non sarei l'attrice che sono senza di lui». E anche nei lavori più recenti (*Pantani* e *Poco lontano da qui* con Chiara Guidi) i loro saperi si fondono alla perfezione. «Con *Pantani* penso che stiamo percorrendo una via nuovissima. La scrittura di Marco scaturisce come da un rubinetto. La sua è una scrittura autonoma, lo era in *Rumore di acque* e lo è in *Poco lontano da qui* e in *Pantani*, che è uno spettacolo importante anche per me e che mi sta portando verso una nuova fase».

Eppure non sono mancate le difficoltà... «Ci sono stati momenti molto faticosi, soprattutto all'inizio. Io ho sempre avuto una certa cupezza, e devo ringraziare Marco che riesce sempre a farmi uscire dai buoi. Lui mi aiuta a vedere. Se non fosse per lui me ne starei in un cantuccio. Marco ha sempre avuto una predisposizione alla relazione». E dopo *Pantani* e *Poco lontano da qui* («Lavorare con Chiara Guidi è stato molto duro, ci siamo dette tante volte "lasciamo stare"», poi ci sembrava di deludere noi stesse») il nuovo progetto sarà *L'intrusa*: «ha a che fare con l'adozione di mio fratello di una bimba ucraina, e anche con me stessa. E poi c'è in preparazione un affresco per tutta la compagnia, Marco getterà un ponte fra la nascita e la fine della nazione».